UNA BURLA

FARSETTA IN DUE ATTI

DI LUIGI SAVORINI

MUSICATA DAL MAESTRO

FEDERICO PARISINI

DA RAPPRESENTARSI

NEL CONVITTO NORMALE MASCHILE

DELLA PROVINCIA DI BOLOGNA

IL CARNOVALE DEL 1871

BOLOGNA
TIP. MAREGGIANI ALL' INSEGNA DI DANTE
1871

UNA BURLA

FARSETTA IN DUE ATTI

01811

UNA BURLA

FARSETTA IN DUE ATTI

DI LUIGI SAVORINI

MUSICATA DAL MAESTRO

FEDERICO PARISINI

DA RAPPRESENTARSI

NEL CONVITTO NORMALE MASCHILE

DELLA PROVINCIA DI BOLOGNA

IL CARNOVALE DEL 1871

BOLOGNA

TIP. MAREGGIANI ALL' INSEGNA DI DANTE

1871

USIC LIBRARY
NC--CHAPEL HILL

ALL' ILLUSTRE PROFESSORE

CAV. ADELFO GROSSO

DIRETTORE DELL' ISTITUTO NORMALE

DELLA PROVINCIA DI BOLOGNA

PER ONESTÀ E ZELO DEL BENE

A NISSUNO SECONDO

NEL DÌ XXIV FEBBRAIO MDCCCLXXI

ANNIVERSARIO DELLA SUA NASCITA

GLI ALLIEVI CONVITTORI

IN SEGNO

DI GRATITUDINE AFFETTO STIMA

INCANCELLABILI

QUESTA PUBBLICAZIONE A LORO SPESE FATTA

VOLEVANO DEDICATA

PERSONAGGI	ATTORI
FERNANDO - Un giovine Nobile, che, consumato il proprio e non ismettendo l' innata albagia, intende vivere dell' altrui.	MEDINI ANNIBALE - Maestro Elementare.
ERNESTO - Direttore di un Manicomio.	MODONESI VINC.° (Maestri El.)
ORAZIO - Amico ad Ernesto.	SARTI VINCENZO (Maestri El.)
PANCRAZIO))Amici d'Orazio.	COSTA SANTE (Allev.Conv. del 4° Anno.)
ANAFESTO)	BONINSEGNA ODOARDO - All. Conv. del 3° Anno
Un I° MATTO.	MEDINI ANNIBALE - sudd.
Un II° MATTO.	SARTI VINCENZO - sudd.
Un III° MATTO	BONAZZI ALFONSO - Allievo Conv. del 3° Anno.
Un IV° MATTO.	TESTI CESARE - All. Conv. del 1° Anno.
	Coristi
CORO di matti, e di inservienti del Manicomio, i quali poi si mascherano a bidelli e dimostratori di un Museo.	BIZZARRI LORENZO - Maestro El. Allev. Conv. del 4° Anno.
	MONTANARI TELMO - Allievo Conv. del 3° Anno.
	MARTINELLI AUGUSTO (Allievi Conv. del 2° Anno.)
	QUADRI LUIGI (Allievi Conv. del 2° Anno.)
	TAMBURINI FEDERICO (Allievi Conv. del 2° Anno.)
	ZACCONI ENRICO (Allievi Conv. del 2° Anno.)
	GIORGI ARTURO (Allievi Conv. del 2° Anno.)
	FORNI FRANCESCO (Allievi Conv. del 2° Anno.)
	BOLIS ACHILLE (Alli. C. del 1° Anno.)
	TRACCHI FRANCESCO (Alli. C. del 1° Anno.)
	SARTI OTTAVIO (Alli. C. del 1° Anno.)

La Scena si suppone in Napoli, e dentro un Manicomio.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Un Cortile tutto chiuso da mura, con due porte; una che mostra mettere nell' interno della casa, ed è aperta; l' altra chiusa e con in alto un grosso campanello, e questa mette al di fuori. Vi sono intorno alcune sedie di ferro.

CORO DI MATTI

che prima cantano dentro, e poi escono come ordinati militarmente, con uno di loro in testa.

CORO Ogni luogo ha suoi padroni,
Direttori, ordinamenti;
Ma intriganti ed imbroglioni
Voglion sempre sovrastar.
Pur dobbiamo in questo ostello
La ragion riconquistar;
Ed io credo che il cervello
Più lontano se n' andrà. (1)
Tai tai tai, tai tai, tai ta;
Tai tai tai, tai tai, tai ta.

(1) Qui i pazzi incominciano ad uscire, e si dispongono cantando ciò che segue. Hanno in testa dei cappelli di carta, ed in mano delle spade e delle lancie pur di carta.

I° Matto Camerata valorosi,
Degni in ver del signor me;
Io sui campi gloriosi,
Proprio io, vi guiderò.
Non sapete? Imbestia il mondo,
Mentre il cielo arde la terra;
Ed io erede di quel tondo
Ominon grosso di guerra,
Che chiamar Napoleone,
(Se d' argento o d' or non so),
Debbo sciorre la quistione
Col Cannon ch' ei mi lasciò.
E voi, miei belli e bravi compagnoni,
Non mi farete qui certo i poltroni.

Coro Sta ben, sta ben, sta bene;
Se il mondo imbestia, andiamo;
A noi proprio conviene
Il mondo riordinar.

II° Mat. (1) Fate posto,
Non andrete
Nella fossa
Dell' onor;
E a 'ogni costo
Pria udrete
Quel che possa
L' Orator.

(1) Uscendo di mezzo agli altri, e così que' che vengono appresso.

III° Mat. Ma che Orator del diavolo
Ci vieni qui a contar;
Ora che il mondo imbestïa
Si vuole poetar.
Udite....
IV° Mat. .... Udite un corno;
Ora non valgon canti:
Guardate bene attorno,
E voglionsi contanti.
Coro Oh! i contanti, i contanti, i contanti
Valgon più d'ogni senno d'ogni arme;
Son padroni di riso e di pianti:
Oh! i contanti, i contanti, i contanti!
I° Mat. Olà tornate in ordine,
Ridicoli cialtroni,
De' matti è questo il secolo,
Ben vero, e de' polmoni;
Ma io vi son duce, e sembrami
Di meritar rispetto:
Se no, ben presto in camera
Vi caccerò, cospetto!
II° III° *e* Senza di me no vincere,
IV° Mat. No certo non potrai;
Senza di me che t'animi,
Scornato fuggirai.
II° Mat. Destan le arringhe in core
III° Mat. Destan i versi in core
IV° Mat. Destan i franchi in core
Tutti *e* tre Il fuoco dell'onore.

A Quattro

I° Matto Olà tornate in ordine,
Usatemi rispetto;
Se no ben presto in camera
Vi caccerò, cospetto!
II° III° e Senza di me no vincere,
IV° Matto No certo non potrai;
Senza di me che t' animi,
Scornato fuggirai.
Coro Plan plan, plan plan, rataplan;
All' armi, all' armi, all' armi
Ci chiama il rataplan:
All' armi, all' armi, all' armi;
Plan plan, plan plan, rataplan.
Parte Tatatrà, tatatrà, tatatrà;
de' Matti Pif paf, pif paf, pif paf, tatatrà.
Altra Rataplan, rataplan, rataplan;
Parte Pif puf, pif puf, pif puf, rataplan.
Prima Papapà, papapà, papapà;
Parte Bom bom, bom bom, bom bom, papapà.
Seconda Ram ram ram, ram ram ram, ram ram ram.
Parte Visstpach, Visstpach, Visstpach, ram ram ram.
Tutti All' armi, all' armi, all' armi
Ci chiama il rataplan.

(*La* Prima *e la* Seconda Parte *ripetono insieme il* tatatrà, *e il* rataplan).

SCENA SECONDA

Il DIRETTORE *e detti.*

DIRETT. A tanto chiasso un termine. (1)
E ben, che fai tu qua? (2)
E voi, (3) come permettervi
Cotanta libertà?
Su via, ognun ritornisi
In pace alla sua cella;
E guai a quei che indugino,
L' avranno a passar bella!

CORO (4) Pur dobbiamo in questo ostello
La ragion riconquistar;
Ed io temo che il cervello
Più lontano se n' andrà.
Tai tai tai, tai tai, tai tà;
Tai tai tai, tai tai, tai ta.

(1) I matti si ritirano silenziosi; e nascondono tutte le insegne militari.
(2) Al primo matto.
(3) Agli altri matti.
(4) Andandosene.

SCENA TERZA

Il DIRETTORE *solo.*

DIRET.(1) Povera gente! Inver mi fa pietà;
E la lor sorte ria
Vorrei mutare in meglio.
Ma come far; se l' aer che ne circonda
Sembra che porti un' onda
Strana di mali e noie,
D' ire, d' invidie e d' ambiziosi sogni,
Che ancora i savi spinge a stravaganza,
E a noi toglie del ben fin la speranza?
Ahi che vita indiavolata!
Vado e vengo e sempre qui;
E tal vece travagliata
Si rinnova tutti i dì.
Per ogni parte
Matti m' accerchiano,
Cui non val l' arte,
Non val l' amor.
Ma ve' dove il mio destino
Maladetto mi tirò;
E, se mal non l' indovino,
Ammattire anch' io dovrò. (2)

(1) Che avrà guardato dietro ai matti mentre si ritiravano.
(2) S' ode suonare il campanello dal di fuori.

E ben, che dice dunque il campanello?
Qualcuno ancor, che qui cerca il cervello.
Or vediamo... (1)

SCENA QUARTA

ORAZIO, PANCRAZIO ED ANAFESTO *che entrano, e detto.*

DIRETT. .....Oh! Chi mai? Orazio, tu?
ORAZIO Io da ver, con Pancrazio ed Anafesto (2),
Che ti presento come amici miei;
Perchè tu ci soccorra tutti, e presto.
DIRETT. Ben venuto,.... ben venuti,
Dite pur, che posso fare?
Sono a voi; ma Dio v' aiuti,
Che val poco il medicare.
Tuttavia m' adoprerò,
E per voi tutto farò.
PANCRAZ. Non è di medico
Che s' ha mestiero;
ANAF. Nè pur d' elleboro,
Nè di clistero.
PANCRAZ. Non ferri voglionsi,
Non reclusione;

(1) Va ad aprire la porta.
(2) Indicandoli.

ANAF. Nè muso burbero,
Nè il tuo bastone.

ORAZIO. Ma ascolta me, e stammi bene attento,
Che il tutto ti dirò con chiaro accento.

DIRETT. Parla pur, eccomi a te.
(Che sian matti tutti e tre!) (1)

OR. PAN. *ed* Ve' l' amico come sta, (2)

AN. *insieme* Pare un pal piantato là. (3)

PANCRAZIO Noi, condannati a vivere
In poveri paesi,
Fra le cipolle e i cavoli
E d' ogni noia offesi,
Pensammo un po' di toglierci
Alla monotonia,
E per la bella Napoli
Metterci tosto in via.
Ma che? A pena il compito
Stavam fra noi fermando,
Addosso ecco ci capita
Il seccator Fernando:
E senza tante chiacchere,
E senza complimenti,
Propon con noi dividere
Viaggio e divertimenti.

DIRETT. E che? Ma poi per quanto a me ne pare,
Era a tenersi questo un buon affare.

(1) Da sè.

(2) In disparte e guardando il Direttore, che starà pensoso.

(3) Mostrano di contrastare tra loro per aver la preferenza nel parlare al Direttore, ed in fine si concertano.

Or. Pan. *ed* Taci là, che dici mai?
An. *insieme* Che bestemmia madornale!
Quanto stolido animale
Sia Fernando, tu non sai.
Anafesto Egli è di razza nobile,
Superbo e prepotente;
E vuol che a' suoi piè giacciasi
Umìl tutta la gente.
Già ricco, or miserabile,
Ozioso, ignorantone,
A spese de' più creduli
Vuol far la digestione.
Vuol lautamente vivere,
Vuol comparir fra i primi
Senza un pensier pur prendersi,
E vuol che ognun lo stimi:
Quindi con motti insipidi,
Con lazzi disgustosi,
Crede ei di farsi lepido,
Ed è fra i più noiosi.
Dirett. Or, che vi posso io fare; ed a che patti
Ricorrete al mio ospizio ed a' miei matti?
Or. Pan. *ed* Ecco il punto, attendi a noi,
An. *insieme* Che qui siamo in carne ed ossa
Per mostrarti come possa
Aiutarci, se lo vuoi.
Orazio Se bene intrighi e cabale
Tessemmo arguti, e fole;
Se bene ancor collerici
Dicemmo alte parole;

Noi non potemmo toglierci
D' attorno l' importuno;
Per lui dovemmo spendere
La nostra parte ognuno.
Ma poi, raggiunto il termine
Della pazienza umana,
Che seguitar dovessimo
Ci parve cosa strana.
Dicemmo: a noi, guidiamolo
Con qualche inganno e presto
Alla magion, che in ordine
Tiene l' amico Ernesto.

DIRETT. Basta, basta; ho ben compreso:
Mi guidate qui l' amico,
E se al laccio sarà preso,
A dover l' aggiusterò.

OR. PAN. *ed* AN. *insieme* Or andiamo; tu ci hai compreso:
Guideremo qui l' amico;
E speriam che al laccio preso
Ei s' annoi quanto annoiò.

FINE DELL' ATTO PRIMO

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Il medesimo Cortile, che nell' Atto Primo

CORO *di inservienti del manicomio, i quali sono mascherati a rappresentare i bidelli ed i dimostratori di un Museo.*

CORO Non sempre qui chiusi - la noia aduniamo;
Se ben fra de' matti, - pur vita meniamo
E varia e curiosa - di molti accidenti,
Che in mille maniere - allevia i tormenti
Mai sempre compagni - di chi ponsi in core
Dar opra a far mite - dell' uomo il dolore.
Ed eccoci infatti - qui ben mascherati
Per tendere lacci - a' malcapitati.
Son pazzi, che savi - ti voglion parere,
E fan lagni e smorfie - per non rimanere
La bile a purgare, - che in testa li ha colti,
E i loro cervelli - ha offesi e travolti.
Ond' è che un Museo - s' è ora qui fatto,
U' suolsi curare - chi sia mentecatto.
Ma poi i' mi penso - che s' abbia ragione,
Dacchè veggo in tutto - sol gran pretensione;

E il mondo più savio - ti par proprio quale
Di pazzi furiosi - un grand' ospedale. (1)
C' è fuor chi entrar vuole - cominci nostr' arte:
Uno apra, e teniamci - noi tutti in disparte. (2)

SCENA SECONDA

ORAZIO, PANCRAZIO, ANAFESTO, FERNANDO, *ed il Coro in disparte.*

FER. (3) È questo il loco?
OR. PANC. e ANAF. ... È questo.
FER. Entriamo dunque, e presto.
Non v' ha da perdere
Pur un minuto,
State certissimi;
E se venuto
Son qui con voi,
Non date a credervi
Che fosse a caso:
Per questi ninnoli

(1) S' ode suonare il campanello da fuori.

(2) Gl' inservienti si ritirano in disparte, meno colui che va ad aprire, il quale però dopo fatto l' ufficio suo prende posto cogli altri.

(3) Come pavoneggiando.

Giove buon naso
Concesse a noi.
Noi schiatta antica più che Enocche ebreo,
Noi proprio roba siamo da museo.

ORAZIO Questo crediam noi pure,
E tu cel mostrerai.

PANCR. Pendiam dalla tue cure,
Farem quel che farai.

ANAFES. Del molto tuo sapere
C' è nota la virtù.

OR. PANC. Noi sappiamo il dovere,

ed ANAF. Il resto lo sai tu.

FER. (1) Lo so ïo, sissignori;
Lo so ïo, e me ne vanto:
Non importa esser dottori
Per sapere il tanto e il quanto.
A me scorre nelle vene
Gentil sangue; è il mio cervello
Molle assai: e senza pene
Mi son fatto grosso e bello. (2)
Non c' è da ridere,
Parlo in buon senno;
E dire intendomi,
Che gli Dei fenno
Uomini ingenui
D' un altra pasta,

(1) Sempre pavoneggiando.
(2) Gli altri ridono.

A tutto facili...
E questo basta.
Poichè vedrete, vedrete, vedrete;
E se mi piaccia ancor vi stupirete.
OR. PANC. Oh sì! vedremo, vedremo, vedremo;
ed ANAF. E per farti piacer ci stupiremo.

A QUATTRO

FER. (1) Che cara e buona gente!
Si pasce a paroloni;
Ed io, spendendo un niente,
Con questi giocciolonì
Potrò ben ben scialar.
OR. PANC. Va stupido impudente,
ed ANAF. (2) A boria ti componi,
Aguzza bene il dente,
Restringi anco i polmoni,
Che avrai molto a scialar.
CORO (3) Di qui nulla si sente:
De' quattro compagnoni
Chi avrà scema la mente?
In tali operazioni
Si vuole cauti andar.
FER. Or che si fa?

(1) Da sè.
(2) Da sè.
(3) Sempre in disparte.

ORAZIO ... Da qualche lato importa
Incominciar.

PANC. (1) ... Vediamo. Ecco qualcuno. (2)

ANAF. Interroghiamo noi per farla corta. (3)

FER. Oh sì! mi duole assai questo ritardo,
Chè di servire a voi mi struggo ed ardo.

ANAF. (4) Miei Signori, noi vorremmo;
Saper dove il Direttore
Del Museo trovar potremmo;
E se queste ne sian l' ore.

CORO-BID. (5) Eccoci a voi prontissimi.

DIMOSTR. Eccoci a voi prontissimi.

RIDELLI — Noi v' aprirem le Sale
E meneremvi attorno.

DIMOSTR. — Noi mostreremvi quale
Avesse Diana il Corno.

BIDELLI — Andiamo alla buon' ora,
Che il giorno se ne vola,
Benchè non abbia l' ali
Come le avea amore,
Che poi perdette un dì.

DIMOSTR. — Vedrete il pomo ancora,
Che prese per la gola

(1) Guardando attorno.

(2) Vedendo i bidelli ed i dimostratori.

(3) S' avanza incontro ai bidelli ed ai dimostratori, facendo segno d' intelligenza verso Fernando.

(4) Volto ai dimostratori.

(5) Che avranno attorniato Fernando prendendoselo in mezzo.

La madre de' mortali,
Donde formossi il core,
Che poi perdette un dì.

TUTTI E l' ali d' amore,
E quel primo core
Qui poi troverete,
Se ci seguirete,
Appesi a un camino
Al fumo vicino;
E dicon per farne
Squisita la carne,
Di che possa un cuoco,
Tornandola al fuoco
Cavarne vivande
Per qualche uom grande.

FER. (1) Furfanti blatteroni
Possiate cancrenar:
Scostatevi, bestioni;
Lasciatemi quietar. (2)
Itene dunque mostri. (3)

---

(1) Che si sarà venuto impazientando mano mano.

(2) Dà di piglio ad una delle sedie di ferro, che devonsi trovare nel cortile.

(3) Fuggono tutti fingendo paura, ed Orazio Pancrazio ed Anafesto profittano della confusione per andarsene anch' essi.

SCENA TERZA

FERNANDO, *che è rimasto solo.*

Ahimè! tristo gentame,
Succido popolame;
Che di lontano un miglio
Puzza del suo giaciglio!
Perchè spolvera i banchi,
U' molte volte, stanchi
Delle lunghe fatiche,
Posâr le teste antiche
I nobili padri nostri,
Nudre superba e stolta pretensione
Di riformare al mondo la ragione.
Ma va così purtroppo,
Ogni ordine rovina.... (1)
Or ecco nuovo intoppo;
Quella gente meschina
Portò con sè gli amici:
E in mano a quelle succide
Bestie divoratrici,
Che mai sarà di lor?
Ma poi v' ha peggio ancor.
Mi van di là dai monti
Tutti i miei bravi conti...

(1) S' accorge d' esser rimasto solo.

Come far se resto solo?
Dove andar senza un centesimo?
Ah! non fia un sì gran duolo,
Che fariami spiritar.

SCENA QUARTA

Coro *di* Matti *e* Fernando.

Coro (1) Brrrrrrrrrr..... (2)
Ecco là chi imbestia il mondo, (3)
Ed a noi carica il pondo
Delle sue iniquità:
Guarda ben, guardalo là.

Fbr. Ahi! m' ha preso il giro a tondo,
Già mi par cadere in fondo:..
Ma che diavolo sarà;
E che gente è quella là?

Coro È lui che con soprusi,
Con prepotenza infame,
Ci tiene qui rinchiusi

(1) I matti entrano correndo; attorniano Fernando e lo fanno girare a tondo trascinandolo con sè.

(2) Si raccolgono tutti insieme da una parte della scena, avendo come lanciato Fernando dalla parte opposta.

(3) Accennando a Fernando.

Senza ristoro alcun.
Ci fa passar per matti
Con lunghe ascose trame;
E in fine, a conti fatti,
Men senno egli ha che noi.

FER. (1) Vorrei sapere un po',
Che stan farneticando.....
Ma cotestor lasciando (2)
Vediam se uscir si può.
Se non salverò i cavoli,
La capra salverò.

CORO (3) Dunque ch'egli apra, ch'egli apra, ch'egli apra.

FER. (4) Ahimè! che perdo i cavoli e la capra.

CORO Aprici tosto,
Brutto imbecille;
Siamo qui mille,
Che ad ogni costo
Vogliamo uscir.

FER. Ah! miei signori,
Badate bene... (5)
(Si fiere pene,
Tanti dolori
Come patir?)

CORO Che badar bene?
Che miei signori?

(1) Sempre da sè.
(2) Guarda attorno cercando ansiosamente.
(3) I Matti corrono di nuovo attorno a Fernando.
(4) Spaventatissimo.
(5) Poi da sè.

Dunque tu ignori
Quel che conviene,
Quando si errò?

FER. Deh! ma no... ma no... ma no... (1)

CORO Orsù taci bighellone
E ci attendi per benino:
O tu ci apri in conclusione,
O facciam di te un festino. (2)

FER. (3) Ahi! La porta sta ferma sui cardini,
Ed io certo un Sansone non sono:
Mi recate la chiave qui in grazïa,
Io me n' esco, ed a voi ne fo dono.

CORO (4) Ed ancora ci motteggia
Questo bel piripipì!
Se nel dubbio pur s' ondeggia
Se non s' esce ora di qui:
Tippe tappe, tippe tappe
Martellata avrai la testa.

FER. Oh! mio Dio che cosa è questa?

CORO Spiffe spaffe, spiffe spaffe
Bastonata avrai la schiena.

FER. Che spavento, oh! ciel che pena!

CORO Ziffe zaffe, ziffe zaffe
Scorticato avrai il petto.

(1) Con disperazione.

(2) I matti conducono Fernando vicino alla porta, e gli accennano d' aprire.

(3) Facendo per ispingere la porta con tutte le sue forze.

(4) Riconducendo in mezzo Fernando.

FER. Che momento maledetto?
CORO Trippe trappe, trippe trappe
Tutto fori il corpo avrai.
FER. Quanti affanni, quanti guai!
CORO Tippe tappe, tippe tappe;
Spiffe spaffe, spiffe spaffe;
Ziffe zaffe, ziffe zaffe;
Trippe trappe, trippe trappe;
Se il porton non si disserra
La tua pelle andrà sotterra.
FER. Ahimè! quanto strana guerra
Contro me crudel si sferra!

SCENA QUINTA

Il DIRETTORE *e detti.*

DIRET. Or di nuovo? E qual bordello! (1)
Perchè mai sempre disordini?
Ho punito questo e quello,
E mi par che non giovò.
Tosto ognuno si ritiri
Cheto cheto, e senza strepiti:
Non rinnovinsi deliri,
Altrimenti male andrà.

(1) I matti lasciano libero Fernando, e si ritirano mortificati.

Fer. (1) Mio Signor, che provvidenza!
Ve ne prego, soccorretemi,
Che a costor la convenienza
Certo il diavolo insegnò.
Volean ciò che far non posso,
Nè sapean ragione intendere;
E arrabbiati eranmi addosso,
Per uscirsene di qua.

Coro (2) Tippe tappe, noi l' abbiamo
Con quel muso arcigno orribile; (3)
Ziffe zaffe, or ce n' andiamo,
La tua voce a noi bastò. (4)
Trippe trappe, tai dolori (5)
Tanti amari e lunghi spasimi
Spiffe spaffe, quei Signori (6)
Sconteranno, tai tai ta. (7)

---

(1) Volto al Direttore.
(2) Parlando al Direttore.
(3) Accennano a Fernando, che fa segni di spavento.
(4) S' avviano.
(5) Fra loro.
(6) Accennando al Direttore ed a Fernando.
(7) Partono.

SCENA SESTA

Il DIRETTORE *e* FERNANDO.

DIRETT. (1) Or viene il buono....
Che strada prendere,
Ed in che tono
La burla svolgere
Proprio non so.
FER. (2) Ve' dove entrai!
Or che m' aspettino
Maggiori guai?
Costui se interrogo
Forse il saprò.
Signor....
DIRETT. .... Signore....
FER. .... Deh! saper vorrei
Ove avran fine questi affanni miei?
DIR. Voi mi fate da ver grave quistione.
Il polso a me porgete,
Forse al cervel v' ha qualche congestione,
Venite qui, sedete; (3)
Ditemi i casi vostri:
E chi sa che il malanno non vi mostri.

(1) Dopo aver guardato i matti mentre partivano, e fra sè.
(2) Pur da sè in disparte.
(3) Siede ed invita Fernando, il quale come smemorato fa altrettanto.

FER. Che congestion, che polso, che miei casi
M' andate almanaccando?...
Vi prego, misurate ben le frasi; (1)
Chè il nobile Fernando
Non vuolsi fatto segno
A lungo giuoco, che diventa indegno.

DIR. Non vi date troppo affanno;
Io so ben che non capite.
Tutti i matti, che qui stanno,
Dicon quello che voi dite.

FER. (2) Matti!.... Ma dove siamo?
Matti!... Che scherzo è questo?
Per carità finiamo,
Ditemi tutto, e presto.

DIR. E dirvi tutto io deggio.
Nel manicomio state, (3)
Non val che vi smaniate,
Poichè fareste peggio.
Qui molte cure avrete,
E in pochi mesi, io credo,
Se mal di voi non vedo,
Sanato n' uscirete.

FER. (4) A me cure! Io risanare!
Mentre invece sto benissimo...
Voi mi fate strabiliare,
E il perchè da ver non so.

(1) Questo dice con una certa bonarietà dignitosa.
(2) Come strabiliato.
(3) Fernando fa atto di sdegno e di impazienza.
(4) Come fuor di sè.

DIR. No che voi non state bene,
E mel dice il guardo torbido;
Io però le vostre pene
Mitigar procurerò.
FER. (1) Signor caro, è crudeltà,
Non vedete il mio spavento?
DIR. (2) Signor caro, è verità
Cruda un po', ben io lo sento.
FER. E che mai da me si vuole?
Voi chi siete? Dite, orsù.
DIR. (3) Non capite!... Inver mi duole
Dover dirvi ancor di più.
FER. (4) Per carità parlate
DIR. (5) E bene, m' ascoltate.
Conoscono gli uomini
Alcune convenienze,
Che smenticate avete; (6)
E omai più non sostengono
Le stolte prepotenze
Che voi usar solete.
FER. (7) Signor....

(1) Desolato.
(2) Con affettata amorevolezza.
(3) Con maraviglia e disgusto.
(4) Con premura.
(5) Quasi accondiscendendo; e prendendo poi un tono severo.
(6) Fernando fa segno d' indignazione, e il Direttore lo frena col cenno.
(7) Con impeto.

DIR. (1) .... Patir non vogliono,
Che tronfia l' ignoranza
La faccia da signora,
Sol perchè altera ammantasi
Di cenci, che l' usanza
Mandò dritto in malora.
FER. (2) Oh! questo è troppo!....
DIR. (3) ..... Onorano
Genti operose e amate,
Che, uscendo dal lavoro,
Con dignità sostengano
La vera nobiltate,
Per ciò concessa a loro.
FER. (4) Ma poi!?.....
DIR. (5) Pazienza usatemi,
E giungeremo in fine:
Le piante parassite
Da tutti si disprezzano,
Per quanto avvolte in trine,
Per quanto d' alto uscite.
FER. (6) Ma voi m' insolentite.... (7)

(1) Senza badare a Fernando.
(2) Con maggior calore.
(3) Seguitando sempre senza badare.
(4) Con ironica albagia.
(5) Con indignazione.
(6) Col massimo sdegno, e alzandosi nel che è seguito dal Direttore.
(7) Ricomponendosi e riprendendo il suo ridicolo tono di superiorità.

Deh! ven prego a noi torniamo,
E lo scherzo terminiamo.

DIR. (1) Orsù, non istornatemi,
Non fatemi il melenso;
Già nulla mi vien nuovo,
So bene di che trattasi,
Ed a scherzar non penso
Che il tempo non ne trovo.

FER. (2) E dunque?

DIR. (3) .... E dunque intendesi,
Che, in gabbia qui rinchiuso,
Facciate pensier savi;
E, a modo riformandovi,
Smettiate ogni mal uso,
Meglio onoriate gli avi.

FER. (4) Ma in fin di che m' accusano?

DIR. Di nulla, è malattia,
Che nel cervel v' ha preso (5).
Credete, il meglio è arrendersi,
E accada quel che sia.

FER. Ma insomma io non so intendere!...

DIR. Voi siete matto.

FER. (6) .... Matto!!!

(1) Con disprezzante compassione.

(2) Facendo come uno sforzo sopra sè medesimo per contenersi.

(3) Con gravità.

(4) Con una specie di sommessione.

(5) Fernando dà nuovi segni di molta impazienza.

(6) Con maraviglia somma ed ira.

DIR. (1) Qui rimaner dovete.
FER. Oh! la vedremo un po'! (2)
DIR. (3) Ogni rumore è inutile
Non s' esce a nessun patto.
FER. Che dite voi?...
DIR. Vedrete. (4)
FER. Da vero che vedrò. (5)

SCENA SETTIMA

FERNANDO *solo.*

FER. Qui butto il fiato, e il martellar non vale,
Ma per uscirne è duopo metter l' ale.
Or perchè sì rei tormenti
Ad uom nato in nobil cuna?
Perchè mai la ria fortuna
Se nimica è fatta a me?

(1) Affermando.
(2) Va per andare verso la porta d' uscita.
(3) Trattenendolo.
(4) Parte.
(5) Va di nuovo verso la porta, e fa sforzi per uscire. Ma non venendo a capo di nulla se ne ritorna dimesso e sconsolatissimo.

Tai tristissimi momenti
Prepararmi, o Dio, perchè? (1)
Ecco qualcuno ancor venir di là (2)
Speriamo che la sorte muterà.

SCENA OTTAVA

Coro *di inservienti del Manicomio e detto.*

Coro (3) Tu fai male i conti tuoi,
Sarai stretto in camerotto;
Non è ben cader fra noi,
Meglio è assai di non far motto.
Bada a te qui non si scherza,
Qui non val ricalcitrar;
Che se man diamo alla sferza,
Fassi allora un brutto affar.

Fer. (4) Anche il bastone
Mi si minaccia;
Della ragione
Perdo la traccia.

(1) Guarda attorno.
(2) Accenna fuori del palco scenico.
(3) Facendosi incontro a Fernando.
(4) Da sè e con rabbia reppressa.

Vi prego, miei Signori, (1)
Mi dite per pietà:
Perchè tali rigori
Con *Meco* s' usan qua?

Coro Perchè qui vuolsi l' ordine,
Non si pazientan scene;
Chi vuol trovarsi bene
Dee tacito ubbidir.

Fer. (2) Ma che mi dite? Oh diavolo!
Nessuno io non molesto;
Solo pretendo e presto
Di questa briga uscir.
Orsù la porta apritemi (3).

Coro (4) Ma ve' povero cucco,
Ridicol mamelucco
Proprio ne fai pietà.
Via, meno ciance; ascoltane:
A noi statti ubbidiente,
E non temer di niente,
Che tutto bene andrà.

Fer. (5) E sia; ma poi mostratemi
Quello ch' io possa fare,
A fin di scongiurare
Cotanta iniquità.

(1) Volgendosi calmo agli inservienti.
(2) Mostrando grande maraviglia.
(3) In tono di assoluto comando.
(4) Deridendolo.
(5) In tono rassegnato.

Coro Tu devi senza strepiti
Quest' abito vestire ; (1)
Quindi con noi venire
'Ve il Direttor vorrà.
Fer. (2) De' matti la camicïa !
Davver siete curiosi ! !
Vedrem chi di voi l' osi ,..
L' avrà da far con me. (3)
Coro (4) Ah ! intendi che a te s' usino
Del loco i grandi onori ;
Risparmiati i furori ,
E vedi quel che c' è. (5)
Se non vuoi che ste bazzecole
T' accarezzino le spalle ,
Ti fia ben di mutar calle ,
E la collera frenar.
Bada a te ; qui non si scherza ,
Qui non val ricalcitrar :
Che se man diamo alla sferza
Fassi allora un brutto affar.
Fer. (6) Con costoro non si scherza ,
Qui non val ricalcitrar :

(1) Mettono in mostra una camicia, ed una beretta da matto.

(2) Con ribrezzo, e quasi fuor di sè.

(3) Va per dar di piglio ad una sedia.

(4) Lo fermano.

(5) Gli mostrano varie maniere di sferze che tenevano nascoste.

(6) Mortificato all' estremo e lasciandosi vestire, come non fosse fatto suo.

Che se man danno alla sferza
Vo a vedere un brutto affar.
Ahi! come son ridicolo (1)
Vestito in questi panni!
E a tale stato orribile,
A sì crudeli affanni
Alfin mi trascinâr
Costumi pravi. (2)
Ma poi, come vo uscirmene,
Come riaver la vita;
Se niuno di me curasi,
Se niun mi porge aita?
Nè qui vale invocar
L' ombra degli avi.

Coro (3) Ei pare che ritornisi
L' amico in suo cervello;
E se per ben si seguiti,
Apertogli il cancello,
Lo lascierem tornar
Presto fra i savi.

---

(1) Con molto dolore.

(2) Entrano il Direttore ed i tre amici, e tengonsi in disparte.

(3) Fra loro e guardando con ammirazione Fernando.

SCENA NONA ED ULTIMA

Il DIRETTORE *che si mostra,* ORAZIO, PANCRAZIO *ed* ANAFESTO *che rimangono in disparte, e detti.*

DIR. (1) Va bene, e alla perfine avete inteso;
Or poi se uscir vorrete
Di queste noie che v' han tanto offeso,
Il mio consiglio udrete.
Una carrozza qui fuori è fermata,
Voi dentro vi salite;
Condurre vi lasciate alla *ferrata*
E senza men partite.
E perchè il piano debba aversi effetto,
Nè in voi nuova demenza (2)
Abbia a produr; prendete, ecco un biglietto
Che val per la partenza.

FER. (3) Dite il vero? Non celiate?
Questa volta posso credervi?
Son qui dunque terminate
Le mie noie, i miei sospir?

(1) Indi avvicinandosi a Fernando nel mentre gli inservienti rispettosamente fanno posto.

(2) Fernando fa segno di negare con impazienza, e il Direttore fa segno di affermazione sicura; e continua.

(3) Come fuor di sè per la gioia; e guardando in mille modi il biglietto.

DIR. (1) Il celiar non è mio fatto,
Voi dovete sempre credermi,
E guardar non tornar matto
Per fantastici desir.

FER. (2) Ma che si volle in fine con tal canzone?

DIRETT. Solo si volle darvi una lezione.

FER. (3) E in ver torto non ebbesi,
Io meritava peggio:
Però pregarvi deggio,
Che il tutto resti qui.
Che fuori ciò non sappiasi
Deh! fate, mio Signore;
Poichè straziato il core
Più del dover soffrì.

DIRETT. No, nulla avrà a sapersène;
Credete all' onor mio:
Nel conto dell' oblìo
Mettremo questo dì

CORO (4) Or bene, e che borbottano
Il medico e il malato?
Che proprio il nostro aguato
Debba finir così!

FER. Ma poi, e cogli amici che accadrà?

PANC. (5) Cerchi gli amici ancora? Eccoli qua.

(1) Con dignitosa gravità.

(2) Come tornando in sè, e si sveste; per il che il Coro fa segni di maraviglia.

(3) Con riflessione.

(4) In disparte e maravigliati.

(5) Mostrandosi insieme cogli altri.

FER. (1) Amici birbanti,
Tiranni, crudeli;
Che orribili istanti
Mi feste passar!
ORAZIO A nostra sentenza
Noi stemmo fedeli,
E te da insolenza
Volemmo sanar.
FER. Però dovevate
Parlarmi più chiaro,
Se sol volevate
Vedermi guarir.
ANAF. Sta certo, intendemmo
Che senza l' amaro
Nel ben non avremmo
Potuto riuscir.
DIR. (2) In fin fu facezia,
Fu riso innocente:
Passate l' inezia,
Che forse giovò.
OR. PANC. Sì, fu sol facezia,
ed AN. (3) Fu riso innocente;
Ma deh! che l' inezia
Ti faccia alcun prò.
FER. (4) Dunque un burla in fin si volle farmi,
Rider voleste un po' per conto mio;

(1) Fra il disgustato ed il faceto.
(2) Volto a Fernando.
(3) Anch' essi a Fernando, ma con intenzione.
(4) Come riconfortato.

Or sì, che posso ben tutto spiegarmi.

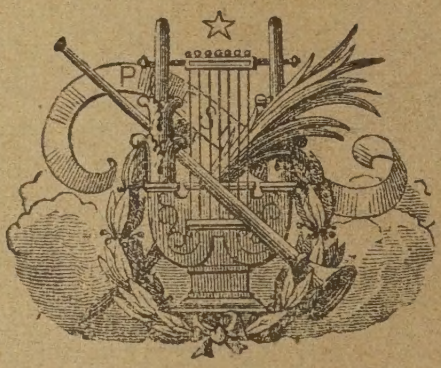
ORAZIO Ma fu una burla fuor di carnevale,
Che valse una lezione; e voglia Iddio
Guardarti or dall' errar, che saria male.

FER. Quello che s' abbia a far conosco anch' io.
Ho imparata la lezione,
E non fia che la dimentichi;
Mettrò a segno la ragione,
Che finor non adoprai.
Me ne vado, non pensate,
Che i piacer qui non m' adescano:
Anzi voglio mi scusiate,
Se qualcun ve ne guastai.

OR. PANC. Se davvero la lezione
ed AN. Ripurgato t' ha lo spirito;
Se da ingiusta pretensione
La tua mente sgombrerai;
Buon servigio t' avrem fatto:
E, che fosse all' uomo nobile
Detto un dì ch' egli era matto,
Con amor ricorderai.

DIRETT. D' aver data io la lezione
Or mi sento goder l' animo;
Chè sì bella guarigione
Io non seppi ottener mai.
E, se tutti i dissennati
Infra' pazzi chiusi stessero,
Sarian forse risparmiati
Molti danni e molti guai.

CORO Che mai parlan di lezione?
Non si può capirne un cavolo.
Chi sa dirne la cagione
Di cotesto vieni e vai?
Qualche volta anch' il sapiente,
L' accigliato uom filosofo
Par che perda nella mente
Della luce i veri rai. (1)

FINE

(1) Il Direttore va ad aprire la porta. Fernando n' esce.